

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

Il Noce di Benevento

BALLO ALLEGORICO

IN QUATTRO ATTI

Composto dal celebre Salvatore Viganò

RIPRODOTTO E DIRETTO

DA GIACOMO SERAFINI

B

PERSONAGGI**ATTORI****IL CAVALIERE ROBERTO**

promesso sposo di

sig. RAZZANI FRANCESCO

DORILLAsig.^a CATENA ADELAIDE**IL CONTE NARCISO**

sig. PARADISI SALVATORE

Un servo di Roberto

sig. CATTE EFFISIO

Cacciatori del seguito di Roberto.

DANIDIA, Strega maleficasig.^a MORLACCHI TERESA**MARTINAZZA**, Strega beneficasig.^a BELLINI CASATI LUIGIA

Ultrasreghe, e Demonj.

La Gioventù

sig. VIGANÒ DAVIDE

La Virilità

sig. FONTANA GIOVANNI

La Vecchiaja

sig. BOCCI GIUSEPPE

Capricci, sotto la forma di farfarelli in abito da donna

In Pecorajo

sig. TRIGAMBI PIETRO

In Beccajo

sig. RUGALI CARLO

In Legnajuolo

sig. QUATTI AURELIO

La Volubilità

sig.^a ORSINI ROSA

L'Amor proprio

sig. SIMONETTA N.

La Vanità

sig. CARRINI CARLO

Tre Donzelle benefiche

signora THIERRY CELESTINA - MARRA DAVIDE -

VIGANONI ADELAIDE

Giardinieri e Giardiniere

BALLERINI.

Compositore del Ballo, Sig. Serafini Giacomo.

Primi Ballerini francesi

Ughuet C. Scribany Amalia

Prima Ballerina italiana

Signora: Marzagora Tersilia

Primi Ballerini per le parti

Signori: Catte Effisio - Razzani P. Bocci Giuseppe.

Trigambi Pietro - Casati Tomaso - Viganò Davide - Quattri Aurelio

Prime Ballerine per le parti

Signore: Catena Adelaide - Bagnoli Quattri C. - Bellini Casati L.
Gabba Anna

Primo Ballerino per le parti Comiche

Signor Paradisi Salvatore.

Primi Ballerini di mezzo carattere

Signori: Puzone Leopoldo - Vago Carlo - Ronchi Carlo

Marchisio Carlo - Della Croce Carlo - Bondoni Pietro

Rugali Antonio - Rumolo Antonio - Rugali Carlo - Pincetti Bartolommeo

Croci Gactano - Scalcini Carlo - Fontana G. - Bertucci Elia

Oliva Pietro - Mora E. - Mauri Giovanni.

Prime Ballerine di mezzo carattere.

Signore: Feller Maria - Hoffer Maria - Morlacchi Angela - Morlacchi Teresa

Gaja Luigia - Viganò Giulia - Pratesi Luigia - Monti Luigia

Bussola Rosa - Bellini Enrichetta.

I. R. SCUOLA DI BALLO.

Maestri di Perfezionamento

Sig. BLASIS CARLO.

Sig.^a BLASIS RAMACINI ANNUNCIATA.

Maestro di ballo, Signor VILLENEUVE CARLO.

Maestro di mimica, Signor BOCCI GIUSEPPE.

Allieve dell'I. R. Accademia di Ballo

Signore: Fuoco M. Angela

Bertani Ester - Banderali Regina - Tommasini Angela

Scotti Maria - Romagnoli Caterina - Citerio Antonia - Marra Paride

Negri Angela - Donzelli Giulia - Thierry Celestina - Monti Emilia

Saj Celestina - Gabba Sofia - Viganoni Adelaide - Bonazzola Enrichetta

Appiani Maddalena - Wuthier Ernestina - Molinari Angela

Colombo Anna - Figini Leopoldina - Damiani Orsola

Radaelli Amalia.

Allievi dell'I. R. Accademia di Ballo.

Sig. Senna Domenico - Vismara Cesare - Croce Ferdinando - Corbetta P.

Ballerini di Concerto. N. 12 Co



ATTO PRIMO.

Il teatro rappresenta una selva, nel cui mezzo giganteggia un grand' albero. È questo il famoso *Noce di Benevento*, una volta sì rinomato in Italia, come il *Blocksborg*, l' *Heuberg*, la pianura di *Hetzenord* in Germania, e il luogo detto la *Croce del Pasticcio* in Francia (1). Le donnicciuole di que' tempi, per un' alterazione della loro fantasia, si credevano d' essere trasportate ogni tante notti al congresso de' demonj sotto questo noce *a ballare e cantare e far tempone* (2). Sopra questa vana e superstiziosa credenza è immaginata la favola che ora esporremo, dichiarando di mano in mano le più notabili allegorie che sono in essa velate.

Lo spettacolo incomincia colla tregenda delle streghe e dei demonj, terminata la quale, il cielo si copre di nubi che rovesciano acqua e grandine, e lanciano saette.

La giovine Dorilla, la quale stava cacciando nella selva insieme col suo sposo Roberto, accompagnato dall' amico Narciso, da un servo e da varie altre persone, si smarrisce per gl' intricati sentieri, e stanca e atterrita dal temporale viene a riposarsi sotto il maestoso noce, ove un placido sopore incatena i suoi sensi.

Due streghe, Canidia e Martinazza (3), s' aggirano a quella volta. Ambedue scorgono Dorilla che dorme, e am-

(1) *Tartarotti*, Congresso notturno delle Lammie.

(2) *Malmantile*, Cant. 3.

(3) Sotto le sembianze di queste due streghe si rappresenta quella disposizione al bene o al male, che dirige tutte le azioni umane; cioè a dire queste due streghe sono l' immagine materiale de' due Genj, l' uno buono e l' altro cattivo, che, secondo l' opinione degli antichi, accompagnano l' uomo dalla culla infino alla tomba. *Martinazza* è qui presa pel Genio benefico, e *Canidia* pel Genio malefico.

bedue aspirano al possesso di lei: gelose di un tale acquisto si sfidano a vicenda a mostrare cogli effetti quale di loro abbia maggior possanza. Ad un cenno di Martinazza si converte un cespuglio in una grande lanterna (simbolo del lume della Ragione), ed a' comandi di Canidia apparisce dal canto opposto uno smisurato cervo (col quale è figurato l' *Errore*): nasce allora una fiera baruffa tra le due maliarde; ma Canidia ne rimane vittoriosa (che vale a dire la disposizione al male trionfa della disposizione al bene; l' *Errore* prevale alla Ragione), e Martinazza tra l'onta e lo sdegno si fugge dentro alla sua lanterna, aspettando tempo e luogo di soggiogar l'avversaria.

Canidia sveglia allora la bella Dorilla: questa all'inaspettata vista del cervo, dà subito di piglio al suo archibugio per ucciderlo; ma Canidia trattiene il colpo, e chiama un farfarello, il quale si rapisce Dorilla, e la si porta in seno al cervo incantato. La Fata tiene lor dietro.

Roberto, mentre insieme col suo amico ch'è un imbecille, e col suo servo ch'è uno sciocco, va in traccia della sposa, si abbatte a vedere il cervo, e già si pone alla guardia il fucile, quando Martinazza, intenta a sventare le male di Canidia, esce dalla sua lanterna, e svela al cacciatore ch'egli stava per uccidere la sua Dorilla, la quale per opera magica è stata trasportata nel ventre della belva. Roberto non sa prestar fede alla strega (cioè non può immaginarsi come sua moglie abbia potuto lasciarsi sorprendere dall' *Errore*); ma l'oculata Martinazza lo invita ad entrare seco lei nella lanterna, per mezzo di cui (ch'è quanto dire, per mezzo del lume della Ragione) egli stesso vedrà come Dorilla, sedotta dalle illusioni diaboliche, abbia già posto in obbligo il consorte.

ATTO SECONDO.

Per forza d'incantesimo si vede l'interno dell'immense ventre del cervo (1), il quale rappresenta un voluttuoso gabinetto, ove Dorilla, privata del sentimento della virtù, ed invasa dall' *Amor proprio*, dalla *Vanità* e dalla *Volu-*

(1) Immenso certamente a' nostr'occhi, ma angusto in confronto del ventre della balena di cui parla Luciano, e di quello molto più noto della balena d' Alcina descritta dall' Ariosto.

bilità (simboleggiati da tre fanciulletti), si volge alternamente a' tre amanti (che figurano le tre età dell'uomo, la *Gioventù*, la *Virilità*, la *Vecchiaja*; la prima delle quali seduce colla freschezza, la seconda col vigore e l'ultima soltanto col denaro).

In questo mezzo apparisce un demonio recante la lanterna di Martinazza, al cui lume Roberto vede la cattiva condotta della moglie: nell'impeto del suo sdegno egli vorrebbe avventarsi contro la traditrice, ma la Fata si oppone, e chiude la lanterna.

Che fa intanto Dorilla? Ella ben tosto si sazia della compagnia de' tre amanti. La donna, quando è signoreggiata dall' *Amor proprio*, dalla *Vanità* e dalla *Volubilità*, non si appaga già dell'idolatria di quelli che la corteggiano, ma volge ognora in mente nuovi mezzi di sollazzo e di dissipazione, e la più breve serie di momenti passati nell'uniformità la immerge nel disgusto e nella noja. L'esperto vecchio, che ben se ne avvede, si studia di cattivarsi l'affezione della bella cacciatrice, secondando il genio di lei: con quest'animo egli chiama a sè i *Capricci*, i quali compajono tosto sotto la forma di farfarelli in abito da donna (1). Questi *Capricci* presentano a Dorilla le gioje più rare, le vesti più eleganti, e gli ornati più leggiadri che sappia inventare e apprezzare la moda. Ella s'invaghisce or dell'una, or dell'altra cosa; e finchè il buon vecchio ha denari per comperar tutto quanto gli esibiscono i *Capricci*, la vana Dorilla lo fa lieto delle sue carezze; ma non prima trovasi vuota la borsa di lui, che l'ingrata lo abbandona, e cede alle soavi lusinghe della *Gioventù* e della *Virilità*. Nè questo è il solo affanno che crucia il deluso vecchio: i *Capricci* lo accerchiano e lo incalzano, dimandando il pagamento delle lor merci: in

(1) I *Capricci* vengono rappresentati sotto la forma di demonj in abito femminile per offerire allo spettatore un'immagine sensibile dell'essenza del *Capriccio*; il Compositore ha dovuto rappresentare le modiste, le sartrici, le merciajuole, ecc., stromenti del *Capriccio*, sotto sembianze che dinotassero il loro carattere e la loro influenza: egli non ha fatto che dare in certo modo al corpo ciò che appartiene all'anima guasta. Una tale considerazione è necessaria, perchè non faccia urto il veder poi queste larve messe in fuga da alcuni servi armati di lance. Simili difetti sono inerenti alla natura stessa del linguaggio simbolico.

così fatta angustia egli s'appiglia al partito di alcuni sciaquatori de' nostri giorni, cioè usa la forza facendo allontanare da' suoi servi l'importuna turba de' creditori. — Qui Martinazza riapre la sua lanterna; Roberto, furibondo alla vista della consorte in preda al vizio, non ascolta più le parole della maga, e scagliasi incontro a Dorilla; lo stesso fanno l'amico ed il servo di lui. — Dorilla, stupefatta di vedersi scoperta, anzichè vergognarsi dei propri errori, schernisce il marito, ed implora la protezione del vecchio amante: questi, pieno di gioja di aver un'occasione d'obbligarsi la riconoscenza di Dorilla, minaccia Roberto e i suoi compagni: essi danno mano alle loro spade; ma per opera della strega Canidia rimangono immobili e confitti al suolo nel loro atteggiamento: e siccome si sono imprudentemente scostati dalla lanterna di Martinazza, così non è loro più dato di veder quanto succede nel ventre del cervo, ed il teatro presenta di nuovo la selva di Benevento (1).

ATTO TERZO.

La benefica Martinazza manda tosto fuor della sua lanterna, in ajuto de' tre miseri incantati, altrettante donzelle, le quali con un magico tocco rendono loro l'ufficio de' sensi e il potere della volontà. Ma in qual modo il povero Roberto riacquisterà la moglie? Altro mezzo non v'è che quello di *uccidere il cervo*. A tale effetto la prima donzella reca al servo un tamburo, simbolo della *vigilanza*; battuto tre volte, questo tamburo farà abbassare la fronte della belva. L'altra donzella porge a Narciso un cavolo, simbolo dell'*adescamento* o della *persuasione*. L'ultima offre a Roberto stesso una lancia, simbolo della *forza*, colla quale egli trafiggerà il capo del cervo, mentre che questo si starà mangiando il cavolo (2). — Ma l'empia Canidia manda a vuoto i sussidj della rivale, e fa dileguare per l'aria il tamburo, il cavolo e la lancia.

(1) Questa scena è uno specchio de' traviamenti dello spirito umano.

(2) Ciò significa che per recuperare una moglie traviata è necessario usar *vigilanza*, *persuasione*, ed in fine i leciti mezzi che somministra il potere che ha un marito sopra questa sacra proprietà.

Allora Martinazza ricorre a nuovo stratagemma, e invia a Roberto un pecorajo con un corno, al cui suono il cervo piegherà la cervice; al servitore un beccajo con una lunga corda onde legare la preda; ed a Narciso un legnajuolo con una sega per tagliarle le corna. Ma Canidia fa tornar vani anche questi nuovi spedienti: una pioggia di fuoco che vomita il cervo, empie di spavento l'amico ed il servitore, i quali gettato al suolo la corda e la sega, più non ascoltano le preghiere di Roberto (1). Per la qual cosa, Martinazza fa entrare nella sua lanterna il solo Roberto, a fine di munirlo d'altri mezzi coi quali vincere il cervo (o sia l'*Errore*), e abbandona fra l'orror del bosco il servo e l'amico.

Una ricca vecchia, vestita in grand' abito di gala, apparisce innanzi a questi due balordi, i quali, sia per vanità, sia per isperanza di vergognoso guadagno, si lasciano sedurre alle sue ridicole attrattive; ma l'inganno è breve, e mentre credono di essere al possesso di questa ambulante miniera, trovano che la vecchia s'è dileguata, e non ha lasciato che i suoi abiti, fuor de' quali si spicca un demonio che se li ghermisce ambedue e trasporta nel ventre del cervo (2).

Esce Roberto dalla lanterna, provveduto di una zucca (simbolo del *senno* (3)), d'un ramo di castagno salvatico (simbolo dell'*allettamento*), e d'una scure (simbolo della

(1) È facile il comprendere che le tre donzelle e i tre garzoni usciti dalla lanterna sono i *Consigli* personificati, offerti dalla *Ragione*; come pure è chiaro che Roberto non potrà mai, a malgrado di essi, venir a capo della sua impresa, finchè avrà per compagni la *Debolezza* e l'*Ignoranza*, difetti che vengono simboleggiati nell'amico imbecille e nello sciocco servidore.

(2) Qui materialmente si vede rappresentata la sorte che incontrano gli scimuniti che si lasciano abbagliare a false apparenze, o a turpi incentivi.

(3) *Zucca* si prende per testa; e testa si prende per *intelletto*, *senno*, ecc.; quindi l'espressioni *aver testa*, *aver sale in zucca*, che equivalgono ad avere *intelletto*, *senno*, ecc. Così pure si dice *uscir da un fondo senza zucca*, e vale scampare da un pericolo fortunatamente, cioè senza opera di *senno*. Nelle quali frasi si vede che la zucca è presa per l'immagine materiale dell'*intendimento* o *senno umano*. Questo simbolo non è veramente il più gentile, ma la colpa non è nostra; così piacque a' nostri avoli.

73/15

forza). Ma Dorilla, che prevede imminente la sconfitta del cervo, e che inoltre è tuttora invasa dalle male passioni, per consiglio della perfida Canidia si fa incontro allo sposo, sotto le spoglie di modesta lattivendola, e con vezzi, e con lusinghe lo induce a bere il latte dell'obbia: egli allora le cede la scure e il fatato ramoscello, e dono le farebbe altresì della zucca, se ad impedir tanto danno non sopraggiugnesse la provida Martinazza. A' suoi gridi ed alle sue minacce, Roberto rientra in sè stesso, e col mezzo della zucca (che, come dicemmo, rappresenta il *senno*) riceduca alle leggi del dovere e dell'onore la traviata consorte, la quale, pentita, si rifugge nella lanterna, cioè ritorna alla *ragione*; egli allora col ramo di castagno fa piegare le ginocchia al cervo, gli balza sul dorso, e gli recide le corna. Il demonio, che dava forma al cervo, sparisce per l'aere; mercè della sovrumana possa di Martinazza, la tenebrosa selva si trasforma nel tempio della *Virtù*, ove si vede rinchiusa entro una gabbia la malefica Canidia insieme coll'imbecille amico di Roberto e collo sciocco servo; e Dorilla si getta nelle braccia dell'amato consorte (1).

ATTO QUARTO.

L'Atto quarto ed ultimo è consacrato a festose danze, che danno termine alla presente azione.

(1) Tale è lo scioglimento di questa favolosa azione, che intitolar si potrebbe LA LOTTA DELLA RAGIONE COLL'ERRORE. Oltre le allegorie che abbiamo spiegate, il meglio che per noi s'è potuto, aggiungeremo che in Roberto, il quale conduce Dorilla alla caccia, e che poi la vede in preda ai vizj, e superar dee tante difficoltà per redimerla, si dimostra, che un marito, cui stia a cuore la saviezza e la fedeltà della propria moglie, dee, per quanto può, tenerla lontana dalle cattive occasioni, se arrischiare non vuole di cogliere un giorno e danni e beffe; massimamente che è raro il trovare una benefica Martinazza, che provveda efficacemente.

